

MICHELA D'ALESSIO

THE TEACHING PROFESSION IN THE EARLY
TWENTIETH CENTURY IN SOUTHERN OF ITALY.
THE EXPERIENCE OF THE TEACHER IALENTI IN MOLISE

LA PROFESSIONE DOCENTE IN ITALIA MERIDIONALE
NEL PRIMO NOVECENTO.
L'ESPERIENZA DEL MAESTRO IALENTI IN MOLISE

Looking at the education, the pedagogical culture and the work of Italians elementary teachers, the contribution aims to examine the teaching profession in a southern scholastic area, towards a gradual recomposition of the “geography of education” in Italy in the twentieth century. In the process of conservation, enhancement and study of historical-educational heritage, the fund kept at Ce.S.I.S. of the University of Molise includes some different types of documents belonging to the teacher Giuseppe Ialenti (1881-1915), a state of service, twenty school themes and some professional correspondence. These sources offer the opportunity to reconstruct Ialenti’s personal training course and his career, as well as original information on text books and school culture of the teacher. Some diaries and school records allow to get involved in real educational practice in the early twentieth-century southern classrooms. The work adds a contribution to the studies about the work of Italian elementary teachers (Chiosso 2007; Ghizzoni 2003; Covato 1996) within the history of professionalism and teachers culture (Di Pol 2003; Bertilotti 2003; Soldani 1993; De Vivo 1986; De Fort 1984), as well as a collective prosopography of Italian educators (Chiosso e Sani, 2013; Zago 2016; D’Alessio 2016), giving light about a professional teaching model at the beginning of the national cultural and pedagogical twentieth century.

Incrociando lo sguardo storiografico rivolto alla formazione, alla cultura pedagogica e al lavoro dei maestri elementari italiani, il contributo si propone di esaminare la professione docente in una periferia scolastica meridionale, verso una graduale quanto auspicata ricomposizione della “geografia dell’educazione” nell’Italia del Novecento. All’interno, in particolare, del processo di conservazione, valorizzazione e studio del patrimonio storico-educativo, il fondo giacente presso il Ce.S.I.S. dell’Università del Molise annovera una variegata tipologia di materiali documentari appartenuti al maestro Giuseppe Ialenti (1881-1915), tra cui uno stato di servizio, venti temi scolastici e la corrispondenza professionale. Attingendo a tali fonti, l’approfondimento del caso di studio offre l’opportunità di ricostruire il personale percorso formativo dello Ialenti e l’intera sua carriera professionale, oltre che informazioni originali sui testi di preparazione magistrale e sulla cultura scolastica attinta alle riviste pedagogiche e magistrali. Alcuni diari e registri scolastici consentono di addentrarsi nella reale pratica didattica ed educativa svolta nelle aule meridionali primonovecentesche. Il contributo si appoggia pertanto sugli studi interessati a ricomporre il lavoro dei maestri elementari italiani, all’interno della storia della professionalità e della cultura magistrale, oltre che a una prosopografia collettiva degli educatori italiani: documentando esemplarmente un modello professionale docente agli esordi del Novecento culturale e pedagogico nazionale.

Key words: teachers, pedagogical culture, elementary and normal schools, Southern Italy, XIX-XX centuries.

Parole chiave: maestri, cultura magistrale, scuole elementari e normali, Italia meridionale, XIX-XX secolo.

Le coordinate storiografiche

Il caso di studio¹ mette a frutto, sul piano metodologico della ricerca, l'orientamento storiografico che attinge a fonti diversificate sulla formazione, la cultura pedagogica e il lavoro dei maestri elementari italiani, qui esaminati in una periferia scolastica meridionale a cavallo del XIX e del XX secolo.

Il raggio d'interesse ricade nel cono di luce che negli ultimi decenni la ricerca storico-educativa ha indirizzato al passaggio dal mestiere alla professione magistrale (Chiosso 2007, 2009): con riguardo quindi al rapporto tra maestri e processi dell'istruzione (Covato 1994, 1996; Sani e Tedde 2003); alla legislazione relativa alla formazione degli insegnanti elementari dalla legge Casati in poi (Bertilotti 2003; Soldani 1993; De Vivo 1986; De Fort 1984); al ruolo associazionistico nelle rivendicazioni professionali e sindacali per il loro riconoscimento giuridico-economico e sociale (Pazzaglia 1999; Barausse 2002); alla specifica cultura pedagogica e professionale del maestro italiano (Di Pol 2003; Ghizzoni 2005, 2007, 2009), sottratto alla dimensione letteraria che l'aveva a lungo circonfuso² e piuttosto esaminato storicamente attraverso le vicende delle diverse scuole normali nell'Italia postunitaria (Miceli 2013; Palombarini 2009; Bertilotti 1995). Discende da questi presupposti l'attenzione ricondotta qui alla professione docente in Italia meridionale nel primo Novecento, attraverso il ricorso alle collezioni conservate presso il Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia e il Museo dell'educazione popolare dell'Università del Molise (Andreassi, Barausse e D'Alessio 2016).

L'orizzonte d'investigazione che è andato sensibilmente ad alimentare il tema dell'istruzione e della formazione dei futuri maestri elementari italiani si concentra oggi, in particolare, sull'accesso al vissuto dei tanti protagonisti dell'istruzione e alle pratiche scolastiche aderenti agli assunti fissati da Dominique Julia (1996) nello studio della cultura scolastica³. Ne scaturisce uno slargo sulla conoscenza del passato educativo proprio di singole realtà locali e volto ad una graduale quanto auspicata ricomposizione della "geografia dell'educazione" in Italia. Invertendo pertanto lo sguardo degli storici della scuola che è stato a lungo proiettato dall'alto e dal centro con quello portato piuttosto dal basso e dalla periferia, s'intende favorire un approc-

¹ Il saggio amplia e approfondisce la relazione su *Il "bagaglio" di un maestro tra Otto e Novecento. Cultura pedagogica e pratica professionale nell'esperienza del molisano Giuseppe Ialenti* portata al Convegno Nazionale Siped *Scuola Democrazia Educazione. Formare ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà* (Lecce, 27-29 ottobre 2016), nel Gruppo di lavoro "Maestri e professori, maestre e professoressa nella storia d'Italia", i cui atti sono in via di pubblicazione.

² Le fonti letterarie sono da valutare piuttosto come una opportunità conoscitiva della rappresentazione data dei maestri e quindi della scuola attraverso le loro pagine, e a lungo filtrata nell'immaginario collettivo sociale, che occorre quindi recuperare su un piano complementare alla ricostruzione più propriamente storica, verso cui si è mossa negli ultimi decenni la ricerca storico-educativa intorno alla professione docente.

³ Una storia della scuola che abbracci in termini più ampi i nuovi versanti e itinerari d'indagine – tra cui l'approfondimento della varietà e pluralità delle dinamiche locali, dei metodi didattici, dei tempi, dei contenuti, dei manuali scolastici e della concreta attività d'insegnamento – si colloca di diritto «come parte della più generale storia della vita sociale e dei processi di modernizzazione civile e culturale del paese» (Sani 2011, 358-359).

cio non certamente localistico o municipalistico, ma attento a vagliare i contributi dati alla storia scolastica nazionale dalla varietà di storie della scuola italiana (D'Ascenzo 2016). Ne deriva la possibilità di sondare più da vicino l'impatto dei mutamenti politici generali sui diversi tempi e sulle reali modalità di scolarizzazione nelle tante aree del Paese. La pluralità delle situazioni locali incrocia le dinamiche di lungo periodo che hanno accompagnato, tra Otto e Novecento, lo sviluppo nazionale dell'istruzione elementare e normale. In tale ottica, gli inventari di singoli fondi librari locali, i carteggi, i registri, i fascicoli riguardanti gli insegnanti si qualificano fonti documentarie di irrinunciabile interesse per la ricostruzione delle tante fisionomie di una invocata biografia collettiva degli educatori italiani degli ultimi due secoli (Chiosso e Sani 2013), così come per un'incursione nella vita scolastica reale e quotidiana.

All'interno, quindi, del processo di conservazione, valorizzazione e studio del patrimonio storico-educativo (Barausse 2010), il fondo "Giuseppe Ialenti" giacente presso il Ce.S.I.S. dell'Università del Molise annovera una variegata tipologia di materiali documentari. Alcuni sono riconducibili ai membri della famiglia originaria del maestro⁴. Gli altri riguardano più da vicino l'iter personale e professionale dello stesso. Tali fonti ci consegnano lo specifico bagaglio pedagogico e professionale dell'insegnante molisano grazie alla ricchezza informativa sul percorso d'istruzione dello studente; sulla carriera professionale; sulle carte personali e sui sussidi didattici del maestro; sui libri di studio e di preparazione magistrale; sulla cultura scolastica attinta alle riviste pedagogiche e magistrali.

Diventare maestro nell'Italia di fine Ottocento: la formazione e i primi incarichi

Giuseppe Ialenti nasce il 14 maggio 1881 a Petrella Tifernina, in provincia di Campobasso. Dal matrimonio celebrato il 9 luglio 1910 con Ermelinda Di Lallo (nata il 9 gennaio 1888) nascono due figli, Domenico (il 26 aprile 1911) e Mario (il 5 settembre 1912). Ialenti muore precocemente nel 1915.

Tra i materiali relativi al percorso d'istruzione dello studente è stato rinvenuto un quaderno appartenuto all'alunno Giuseppe all'età di dieci anni (sulla copertina Luigi Battei Parma, Anno scolastico 1891-92 – I. Mastronardi)⁵. All'interno, nella prima parte si trova un programma dettagliato per le classi dalla 1^a alla 5^a suddiviso per sin-

⁴ Ce.S.I.S., Archivio delle Memorie, Fondo Ialenti (d'ora in poi AMCesis, FI), b. Quaderni scolastici. La composizione del fondo Ialenti presso il Centro di documentazione dell'Ateneo molisano scaturisce da un lungo percorso di ricerca e investigazione in cui alle iniziali donazioni della famiglia si sono aggiunti alcuni fortunati ritrovamenti di altri materiali presso antiquari locali. Vi rientrano n. 1 quaderno di Domenico Ialenti – Ragioneria (Personaggi storici Collana Cart. Binda – Capitano De Cesari); n. 5 quaderni Collana La Marina Italiana – Economia, Ragioneria, Diritto; n. 2 quaderni senza copertina (1 solo con il retro) – Diritto; n. 1 Album per disegno, Tintoretto (Copertina firmata da Magliacchetti P.); n. 12 quaderni – Appunti di Ragioneria e Diritto, senza a.s. e n. 4 quaderni anno 1953. Sul ricco fondo documentario dei quaderni conservati dal Ce.S.I.S., per lo più appartenuti ad alunni molisani, cfr. D'Alessio (2010). L'inventariatura del fondo è ancora in corso, per cui si segnala che la segnatura è provvisoria. Si ringrazia la disponibilità di Alberto Barausse direttore del Centro dell'Ateneo molisano per aver comunque consentito l'accesso a tutti i materiali del Fondo Ialenti.

⁵ AMCesis, FI, b. Quaderni scolastici, f. *Quaderno a.s. 1891-92.*

gole materie scolastiche a firma di Illuminato Mastronardi, con riferimenti ai libri di testo e all'orario per la scuola unica rurale di S. Pietro in Valle frazione di Frosolone. Nella seconda parte sono raccolti venti temi svolti dall'alunno dal 16 aprile 1891 al 10 ottobre 1892, sotto la correzione di un maestro a Petrella Tifernina e con le relative note di valutazione.

Una fonte rilevante è offerta da un quaderno che si presenta, a cominciare dalla copertina su cui si legge "Miscellanea Anno Scolastico 1897-98"⁶, uno zibaldone di lavoro. Il quaderno comprende compiti, temi, esercitazioni, pensieri e materiali di studio di prima mano, di grande interesse: i luoghi e le date individuate rimandano a Campobasso, 1897 e a Velletri, 1899. Le due indicazioni sono particolarmente significative in quanto comprovano l'itinerario che, dopo le elementari nel suo paese e i primi anni nella Scuola Normale a Campobasso, videro Ialenti trasferirsi a Velletri, a causa della chiusura dell'istituzione maschile nel capoluogo molisano⁷.

Il caso dell'insegnante molisano consente pertanto di leggere in controluce le vicende dell'istruzione normale nazionale – caratterizzata come è noto da una produzione normativa ambigua e frammentaria fin dalle origini dei provvedimenti d'istituzione delle scuole magistrali, dapprima emanati dalla legge Casati –, nelle ricadute su singoli ambiti territoriali. La parabola del maestro Ialenti diventa in qualche modo esemplare del percorso concreto di costruzione dell'identità magistrale in Italia tra Otto e Novecento, per alcune ragioni che si andranno meglio ad illustrare sulla scorta dei dati ricavabili dai materiali raccolti intorno al destino professionale del molisano. In questa sede si intendono sottolineare principalmente alcuni aspetti d'interesse che emergono dal primo tratto di questa vicenda individuale che naturalmente va intrecciata con quella collettiva della condizione magistrale in area meridionale.

In primo luogo, emerge la possibilità di leggere la strada intrapresa dall'allievo maestro Ialenti nella sua qualificazione culturale e professionale, dentro il clima di rinnovamento della politica scolastica che specie negli ultimi anni dell'Ottocento fa leva proprio sull'incremento e la formazione dei maestri italiani per ottenere maggiori risultati contro l'analfabetismo, il miglioramento della scuola elementare e la diffusione dell'obbligo scolastico.

Ialenti frequenta a Campobasso la Scuola Normale Maschile che, fondata il 16 novembre 1872, nella stagione postunitaria vede le amministrazioni locali assegnare maggiore impulso all'ampliamento della rete scolastica. Dopo gli anni di affermazione e buona prova condotta dal direttore Fongoli, che assicurò il suo apporto continuativo quale elemento determinante nel successo della scuola, e dall'intero corpo docente, con un incremento di allievi tra gli anni 1876 e 1880, si fece tuttavia più animato il dibattito tra le fila del ceto politico amministrativo provinciale intorno alla opportunità culturale e alla sostenibilità finanziaria delle spese per l'istituzione formativa per i maestri nel capoluogo. La scuola, divenuta governativa nel 1888, re-

⁶ AMCesis, FI, b. Quaderni scolastici, f. *Miscellanea a.s. 1897-98*.

⁷ Un'attenta ricostruzione delle vicende della Scuola Normale di Campobasso è stata proposta di recente dagli studi interessati alla formazione dei maestri e delle maestre nella regione molisana: cfr. Miceli 2011, 2013, 2015.

gistrò tuttavia i primi segni di crisi che, nel tornante degli anni Novanta caratterizzato dalla svolta degli orientamenti nazionali con ripercussioni locali, videro cedere il campo alla scelta «di un intervento radicale orientato ad abolire la scuola normale maschile per favorire un migliore adeguamento della Scuola normale femminile» (Miceli 2013, 143). Dietro quindi la vicenda dello Ialenti che evidentemente per concludere il ciclo di studi deve lasciare Campobasso e recarsi a Velletri si leggono le scelte più larghe motivate dal riordinamento di fine secolo operato per la Scuola Normale, come pure il riflesso delle motivazioni di natura anche sociale che avevano accompagnato la strada dei futuri maestri, i quali spesso per ripiego, rispetto alle colleghe maestre, intraprendevano la carriera magistrale con poca convinzione e ancor minori aspettative sul piano economico.

Al contrario, andrà forse meglio posto in rilievo come la traiettoria del vissuto di Ialenti dal Molise al Lazio induca a riflettere su alcuni snodi storici e politico-educativi. Dà conto, infatti, delle dinamiche scolastiche che accompagnarono la definizione della fisionomia dell'insegnante elementare nell'ultimo lustro dell'Ottocento – ricordiamo nel 1895-96 si contavano 148 scuole normali con 24.152 maestri (Di Pol 2003) –. In modo particolare rimanda alla persistente disomogeneità di distribuzione territoriale delle normali che occorre far risalire alla modalità con cui al loro primo nascere furono aperte nei diversi comuni che ne fecero richiesta e agli orientamenti della politica scolastica successiva, interessata ad aumentare il numero delle scuole – in risposta all'emergenza di disporre di un consistente novero di maestri rispetto alla crescita dell'istruzione guardata quale obiettivo fondamentale –, anche in centri distanti da quelli urbani principali. Infatti, nella risposta nel 1909 del Ministro Rava all'interpellanza sulla crisi magistrale si legge che le scuole normali in Italia

sono nate da condizioni storiche, sono state distribuite in modo molto empirico, presso i comuni che primi le hanno chieste; sono state collocate, specialmente le maschili, fuori dai capoluoghi ed hanno dato un risultato numerico non favorevole per i maschi (Bertilotti 2003).

Tra le scuole che avevano dato «risultati ben miseri» si ricordava, ad esempio, proprio Velletri «che è la scuola di Roma» con 119 elementi licenziati. Qui la Reale Scuola normale fondata nel 1872, proseguendo una tradizione educativa molto antica, fu stabilita dal 1891 in un ex-convento dei Padri Francescani e dotata di una scuola elementare annessa per il tirocinio, oltre che di un convitto che accoglieva giovani provenienti dalle regioni limitrofe.

Lo scarso numero delle scuole maschili era quindi riconducibile alla scelta di aprire qualche scuola secondaria anche in piccoli centri⁸. Questo aveva determinato un ridotto grado d'interesse per la carriera magistrale a cui, specie nelle grandi città, si preferivano scelte dirette verso altre amministrazioni. Tornando più da vicino al maestro Ialenti, sembra, al contrario, di poter sostenere come proprio il dato che lo vede conseguire la licenza normale e il diploma a Velletri fornisca alcuni interessanti

⁸ Si era così creata la condizione per cui «la regia scuola normale maschile della provincia di Udine bisogna cercarla a Sacile, borgata di circa duemila abitanti, quella di Alessandria, a Casale, quella di Teramo, a Sant'Angelo; [...] quella di Avellino, a Lacedonia; [...] di Roma, a Velletri» (Bertilotti 2003).

spunti d'analisi circa le ragioni del suo trasferimento in quella sede.

Da un lato, la scelta d'intraprendere il percorso di studi appare suggerita da una aperta convinzione nell'abbracciare una ben definita carriera professionale, a riprova pertanto di come si andasse a fine Ottocento affermando l'autonomia, specificità e in qualche modo dignità del lavoro magistrale, nella sua fisionomia lontana dalla iniziale dimensione di "mestiere" e in ragione del nuovo riconoscimento sociale attribuito alla categoria professionale degli insegnanti.

D'altro canto, il percorso dello Ialenti induce a interpretare il modello professionale magistrale che incarna, quale frutto di uno specifico contesto socio-economico, il Mezzogiorno più arretrato nelle sue strutture produttive, entro cui per una famiglia di condizioni medioalte di un piccolo paese della provincia di Campobasso – non pertanto del centro cittadino –, la carriera magistrale appare in qualche misura adeguata ed anzi appetibile dal punto di vista sociale. In tal senso tratteggiare un circuito educativo che collega la scelta professionale alle ragioni di attrazione sociale del profilo docente appare non privo d'interesse e va ad alimentare le convinzioni già esposte per il passato circa i modi e gli itinerari attraverso cui si tentò di affermare «la centralità rivendicata all'autorevolezza educativa "maschile"» (Chiosso 2007, 98) ancora a metà degli anni Ottanta, in cui le maestre in servizio erano già più numerose: secondo peraltro la persuasione che il maestro, più che la maestra, dovesse essere espressione di quel ceto popolare a cui avrebbe poi rivolto i suoi insegnamenti sul piano educativo e istruttivo. In chiaroscuro può anche leggersi la convinzione di fine secolo circa la richiesta di una specifica abilità professionale del maestro.

In tal senso la breve ma, forse proprio per tale ragione, particolarmente esemplificativa esperienza del giovane maestro molisano diventa una importante cartina di tornasole dei processi culturali collegati all'affermazione della professionalità docente nel territorio meridionale, nell'imprescindibile interazione tra le direttive ministeriali centrali e le ricadute sulle situazioni scolastiche locali.

A Velletri quindi Ialenti conseguì la licenza normale e il diploma. È giunto fino a noi anche il tema – su un foglio protocollo con l'intestazione: Velletri, 22 aprile 1899, Giuseppe Ialenti 3^a normale (votazione 8/10) –, svolto dal futuro maestro in occasione della licenza Normale sulla traccia tratta da un pensiero di Pestalozzi che fu assegnata quell'anno⁹.

La Miscellanea rinvenuta consente inoltre di addentrarci nella preparazione e negli indirizzi ricevuti dallo Ialenti nella Scuola Normale di Velletri, proprio in una stagione cruciale dal punto di vista dei cambiamenti che attraversarono la cultura pedagogica di fine Ottocento. È in tal senso significativo, portando solo qualche rapido esempio, come accanto alle tracce e ai temi che ci informano ancora sugli elementi di natura etica e religiosa ereditati dalla cultura magistrale tradizionale, andasse affermandosi la cultura pedagogica innervata dalla matrice positivista e neoherbartiana.

⁹ La traccia era la seguente: «L'educazione e l'opera della natura. L'uomo non diventa vero uomo che mediante l'educazione, ma questa guida che noi abbiamo, che ci imponiamo da noi stessi deve a sua volta checché essa faccia e per quanto essa ci meni lontano, seguire fedelmente il semplice andamento della natura».

In modo particolare dal prospetto delle lezioni riportate dall'allievo maestro si desume lo stretto adeguamento ai programmi Baccelli del 1883, con la presenza dello studio della pedagogia a carattere sperimentale, a cui si affiancano le esercitazioni pratiche. Tra le materie d'insegnamento (scienze, storia, disegno, matematica, calligrafia, lingua, canto, ginnastica) si ritrova, infatti, l'ampio spazio rivestito dalla pedagogia (distribuita dai programmi governativi nei tre anni di corso), insieme al tirocinio e alle conferenze. Da alcuni sunti di Ialenti sulle lezioni tenute dagli allievi maestri per le esercitazioni pratiche è facile dedurre il mutamento dei contenuti disciplinari segnati dalle acquisizioni della cultura pedagogica e didattica di stampo positivista.

Conferme in tal senso provengono dalle pagine dello zibaldone che accolgono numerosi appunti di studio intorno alla lezione di cose:

Concetto – La lezione oggettiva mira a svolgere le facoltà di osservazione, ed a nutrire la mente di cognizioni reali, facenti appello all'esperienza, e fermando l'attività su cose materiali, mediante la conversazione moderna.

Nel riassunto della lezione sul baco da seta e le sue metamorfosi nell'industria, tenuta a Velletri il 20 gennaio 1899 dall'allievo maestro Marchionne, sono contenute alcune osservazioni dello stesso Ialenti intorno alla qualità della lezione che «sarebbe riuscita più bella se avesse usato come ho detto la forma dialogica ed espositiva insieme».

Molte pagine sono in tal senso particolarmente illuminanti sullo studio del metodo didattico che, come scrive l'allievo Ialenti «è l'arte di far passare l'alunno dal sentire al conoscere e chiarire, ordinare e completare le conoscenze. Più brevemente è il nome di formare negli altri il sapere» e richiama il dettato dei programmi del 1883 sullo studio delle sue leggi generali e nella sua applicazione ai diversi rami dell'insegnamento elementare (diversi sono gli schemi sul "campo didattico"). Gli appunti di studio rintracciati rimandano puntualmente alla nuova cultura magistrale impiantata sull'osservazione diretta e sulla riflessione intorno alla natura del fanciullo e alle stesse materie d'insegnamento, oltre che alle leggi pedagogiche e didattiche che ne derivano. Molte tracce dei temi, inoltre, ("A che serve il leggere e lo scrivere? Quando so maneggiar la lima e tirar lo spago non ci abbisogna di altro per guadagnar da vivere – così suole esclamare. Come al [...] che le ha sentite dimostrategli la necessità e il vantaggio dell'istruzione e dell'educazione"; "Sono gli sciocchi che dicono che la gioventù è fatta per divertirsi"; "Giovandosi di esempi tratti dalla storia dimostrate come la perseveranza fu spesso cagione di grandi cose"; "Cogliendo una occasione favorevole dimostrate ad un amico che cosa sia di maggior danno alla gioventù se la continua lettura di libri cattivi o il non saper leggere") insistono sul compito della scuola e dello studio come fattore formativo del carattere individuale e nazionale. A tale riguardo è significativo il pensiero che Ialenti riprende da Villari e riporta di suo pugno:

Lo scopo fondamentale della scuola dovrebbe essere: formare dei giovani forti d'animo e di corpo, dei caratteri leali, indipendenti, onesti disciplinati con l'intelletto educato e culto. Per noi invece essa è solo un'officina di studio, né si pensa che la separazione tra questi due fini è ciò che rende impossibile conseguirne alcuno veramente buono.

Pertanto dai molti esercizi, dagli svolgimenti in brutta copia di temi e pensieri, così come dai sunti di storia e geografia della *Miscellanea* si ricavano i fili del canovaccio sui cui andava a tessersi la preparazione didattica e professionale del futuro maestro molisano, grazie all'incursione diretta nel vivo della didattica praticata a fine Ottocento nelle aule normali italiane.

Dopo la licenza conseguita nel 1899 Ialenti torna in Molise dove, già nell'anno successivo, assume il suo primo incarico in una scuola rurale di un piccolo paese della provincia di Campobasso.

In soccorso alla ricostruzione del percorso professionale del molisano ci viene un prezioso stato di servizio¹⁰. Il documento consente non solo di risalire con precisione alle notizie riguardanti l'insegnante e la sua famiglia, ma anche a tutti i passaggi della sua carriera: grazie all'indicazione puntuale della sede della scuola, della qualifica, delle deliberazioni assunte dai consigli comunali (per nomine e conferme), dei decreti d'approvazione del Consiglio scolastico, della durata del servizio con la percezione dello stipendio. Apprendiamo così che Ialenti prese servizio nella Frazione di S. Pietro in Valle a Frosolone dal 15 ottobre 1900 al 15 ottobre 1901 ed ebbe la conferma del ruolo dal 15 ottobre 1901 al 28 febbraio 1902. Svolse quindi il servizio militare dal 28 febbraio 1902 al 31 ottobre 1904. Ebbe in seguito la nomina d'ufficio a Taverna dove restò dal primo novembre 1904 al 15 ottobre 1905 e dopo a Guardialfiera dal primo dicembre 1905 al 15 ottobre 1906. Condusse poi il più lungo periodo d'insegnamento nel proprio paese d'origine Petrella con incarichi dal 15 ottobre 1906 al 30 giugno 1911; fu confermato, con innalzamento di stipendio, dal primo luglio 1911 al 15 ottobre 1912 e infine dal 16 ottobre 1912 all'11 dicembre 1915, anno in cui si concluse la sua breve esistenza, a causa probabilmente di problemi di salute.

La parabola esistenziale e professionale dello Ialenti s'inscrive perfettamente, a ben vedere, nell'arco del quindicennio giolittiano e sotto questo profilo sollecita – nell'interrogazione delle fonti a disposizione – alcune riflessioni sull'evoluzione dell'identità docente in tale tornante di tempo.

La vicenda dell'insegnante molisano offre, infatti, la possibilità di ricostruire un tassello molecolare di un più ampio reticolo magistrale meritevole di essere riportato alla luce, in una nuova «prosopografia dal basso» dei reali artefici dell'istruzione in Italia (Zago 2016). Lascia inoltre appurare in concreto cosa significasse essere maestro sotto il profilo non solo didattico ma anche istituzionale, nelle relazioni intrattenute con le autorità scolastiche locali. Favorisce pertanto uno sguardo che, muovendo dallo sfondo generale degli orientamenti di politica scolastica nazionale, si concentra sulle reali ripercussioni sulla scuola in atto, nelle diverse realtà periferiche.

In tal senso acquistano rilievo alcune lettere conservate nel fondo del Centro di documentazione molisano, poiché appartengono alla corrispondenza professionale del maestro. Tra queste, una lettera del 14 dicembre 1904 è indirizzata all'insegnante

¹⁰ AMCesis, FI, b. Carte di servizio, f. *Stato di servizio dell'insegnante Sig. Ialenti Giuseppe*. Mod. 66- Cat. IV (Art. 58 lettera c dal regolamento approvato con R. Decreto 25 aprile 1897, n. 160), settembre 1900. Roma: Tip. Nazionale di G. Bertero.

dal sindaco del municipio di Tavenna del Circondario di Larino: questi interviene a favore dell'iscrizione dell'alunno Mauretta Giovanni «che non era stato accolto dopo che non si era presentato» quando la scuola aveva preso avvio. Vi si trova anche raccolto un processo verbale datato 6 agosto 1906 per lo scrutinio finale nella classe prima maschile nelle scuole elementari di Guardialfiera, relativo all'anno scolastico 1905-06, con l'indicazione della Commissione di scrutinio (il presidente Giuseppe Lembo, l'insegnante della classe femminile Teresa Pagani e l'insegnante della classe maschile Giuseppe Ialenti): vi compaiono i 22 nomi degli alunni con i rispettivi voti riportati. Un'altra lettera del 15 luglio 1906 a firma di tre insegnanti delle scuole elementari del Comune di Guardialfiera – tra cui lo stesso Giuseppe Ialenti –, è indirizzata al Regio Ispettore scolastico di Larino per la trasmissione dei verbali di esame. Una relazione finale del maestro, sul lavoro svolto nella scuola maschile di classe prima ancora nel comune di Guardialfiera per l'anno scolastico 1905-06, contiene dati puntuali sulla scuola, le lezioni e le discipline scolastiche. Apprendiamo che le lezioni avevano preso inizio l'11 dicembre per terminare il 4 agosto, che la classe era composta di 32 alunni tra i 6 e i 9 anni, di cui assidui erano in 22 e promossi in 15. Tra le annotazioni del maestro, si legge peraltro che l'insegnamento fu impartito «in base ai programmi vigenti e il programma didattico svolto completamente, quantunque la scuola si fosse aperta con due mesi di ritardo» e «10 degli iscritti abbandonarono le lezioni alcuni colpiti da febbre di malaria». Il maestro rileva inoltre che nonostante le difficoltà «il profitto fu soddisfacente nella frequenza», non tanto «per volontà dei genitori ma per le esortazioni continue dalle singole autorità cui è preposto l'insegnamento elementare». Un altro documento del 13 agosto 1905 relativo all'«esame di proscioglimento» contiene l'indicazione dei nomi delle alunne e degli alunni licenziati a Tavenna quell'anno¹¹.

Sono queste, evidentemente, tracce minute di uno spaccato periferico, dal punto di vista dell'ambiente sociale e scolastico, soprattutto rurale, che lasciano emergere il ruolo svolto dalla dirigenza amministrativa locale, anche su esortazione dei maestri, nel difficile progresso dell'istruzione elementare e popolare. Queste scritture di natura ufficiale restituiscono, infatti, notizie dirette e circostanziate sulle modalità e i canali attraverso cui il maestro, per obbligo d'ufficio e iniziativa personale, entrava in relazione con le amministrazioni municipali di cui veniva alle dipendenze, guardando spesso al miglioramento delle condizioni materiali d'insegnamento della sede in cui lavorava.

La lettera rivolta il 5 marzo del 1905 al sindaco del Comune di Tavenna ci informa, ad esempio, sull'intervento diretto dello Ialenti, motivato da sentite ragioni d'ordine didattico, nella richiesta degli arredi occorrenti – banchi, cattedre, stufa, calamai, armadi chiusi, quadro delle norme per prevenire malattie infettive –, insieme ad altro materiale scolastico, per lo svolgimento di un «proficuo insegnamento»: un alfabetiere mobile; cartelloni per la lettura; numeratore; pallottoliere e frazioniere; carte geografiche; museo oggettivo; il corpo umano; quadri di storia naturale; quadri

¹¹ AMCesis, FI, b. Corrispondenza professionale 1905-12.

di scene famigliari, di vita reale e nozioni varie; quadri di storia romana e del Risorgimento italiano.

Scrive il maestro:

Mi onoro far presente alla S.V. Ill. che essendo questa Scuola Elementare maschile sprovvista totalmente di arredi scolastici e materiale didattico e non potendo senza questi ultimi ottenersi dall'insegnamento un serio risultato, credo opportuno proporre l'acquisto di questi oggetti che più urge il bisogno, sicuro che l'amministrazione presieduta dalla S.V. accoglierà benevolmente la mia proposta e senza perdita di tempo acquisterà tutto ciò che io segnerò qui appresso come indispensabile alla serietà di un'aula scolastica ed al proficuo insegnamento. La Casa Paravia¹² concede dilazioni nei pagamenti ed il ministro contribuisce sul terzo della spesa, basta rivolgere domanda corredata da copia del bilancio comunale¹³.

La corrispondenza costituisce un termometro della sensibilità maggiore che negli anni giolittiani vide crescere «la “cultura della scuola” in seno alle classi dirigenti municipali e locali» (Sani 2011, 383). Le suggestioni di lettura abbracciano le politiche delle amministrazioni comunali negli stimoli dati all'avanzamento delle condizioni materiali e sociali dell'istruzione nei paesi del Mezzogiorno, pur alle prese con gravi ritardi, e comunque non distanti dalle direttive scolastiche che specie nell'avvio del Novecento tentarono di riformare e ammodernare il panorama educativo nazionale, intervenendo positivamente nel settore della formazione degli insegnanti elementari (Sani 2011, 395-407). La pratica quotidiana del lavoro traspare con evidenza da questa corrispondenza, assumendo i tratti netti di un esercizio professionale.

I diari scolastici, le riviste, la biblioteca pedagogica del maestro

Oltre alla corrispondenza conservata, che solo per ragioni non facilmente sondabili è pervenuta fino a noi, una sezione particolarmente interessante del fondo è costituita da alcuni diari scolastici del maestro. Questi rientrano nella ricca collezione dei registri e diari di scuola conservata presso il Museo dell'educazione molisano, certamente una delle più rilevanti per la conoscenza della cultura scolastica e dei costumi educativi circolanti nel territorio più definito della scuola italiana meridionale (D'Alessio 2014)¹⁴. I diari scolastici sono tre: due riguardano gli anni scolastici 1912-

¹² I cataloghi commerciali delle case tipografico-editrici impegnate non solo nella pubblicazione dei testi scolastici ma anche nella fornitura degli arredi e dei sussidi didattici rappresentano una fonte di recente meglio esplorata, per penetrare nelle dinamiche di tipo imprenditoriale e produttivo interne allo sviluppo della “industria dello scolastico”, a partire dall'unificazione del sistema d'istruzione nazionale: cfr. Meda 2011. Sul tema dello studio e investigazione del patrimonio storico-educativo, entro cui si colloca anche lo sguardo agli aspetti produttivi delle forniture scolastiche, è stata recentemente incentrata la “III International Conference on School Material Culture, Production, Use and Circulation of School furnishings and teaching aids between Europe and Latin America in XIX e XX centuries” (Macerata, 12-13 settembre 2017), con una opportuna proiezione alla contemporanea storiografia internazionale.

¹³ AMCesis, FI, b. Corrispondenza professionale 1905-1912, f. *Lettera del 5 marzo 1905 al Sig. Sindaco di Tavenna*.

¹⁴ La consistenza patrimoniale complessiva – materiale e digitale – dei registri e dei diari posseduti dal Centro ammonta intorno alle 900 unità e abbraccia un arco temporale che va dalla fine dell'Ottocento agli anni Ottanta del Novecento. I documenti provengono da diverse aree e da differenti contesti scolastici locali – Larino, Agnone, Petrella Tifernina, Jelsi – e per lo più meridionali, tra cui soprattutto Molise, Puglia e Basilicata.

13¹⁵ e 1913-14¹⁶, mentre un terzo dalla copertina rossa è relativo all'anno scolastico 1914-15 per le classi 2^a e 3^a maschile¹⁷. Contengono, a riprova «del lavoro coscienziosamente compiuto, del cammino fatto, dei risultati ottenuti» secondo «la trama della tela che va tessuta a scuola dall'insegnante sull'ordito del programma particolareggiato» – come si legge tra le note di premessa su *Il perché del diario*¹⁸ – l'orario delle lezioni¹⁹, lo svolgimento progressivo e puntuale delle discipline con riassunto sommario della lezione e del lavoro mensile, insieme alle osservazioni del maestro, a cominciare dal primo giorno di scuola. Altre importanti indicazioni – dai libri di testo²⁰ al tipo di quaderni adottati per le classi rurali²¹ – contribuiscono a gettare luce sui sentieri educativi lungo cui si muoveva il Molise scolastico negli anni precedenti il primo conflitto bellico.

I registri scolastici e i diari dei maestri rientrano, come si è avuto modo d'illustrare in passato, nella categoria degli ego-documenti dal carattere ibrido (D'Alessio 2014, Vignão Frago 2002) che nella considerazione della forma materiale e testuale – a metà tra supporto cartaceo a stampa e diario manoscritto – ondeggiavano in bilico tra dimensione personale (spontanea) e dimensione pubblica (orientata). Si tratta per questo di una fonte certamente “speciale” che consente di dare ascolto all'“io personale” degli insegnanti: i maestri parlano di sé e della propria professionalità docente, ma rispondono allo stesso tempo ad un obbligo normativo che li porta a descrivere, esporre e anche a giustificare le proprie pratiche didattico-educative.

Nelle annotazioni dello Ialenti nel mese di dicembre del 1913 si rinvergono, ad esempio, alcune notizie sulla prassi di correzione delle forme dialettali per l'insegnamento della lingua italiana:

23 dicembre – *Lingua italiana* – Gli alunni sono irrequieti e ciò deriva perché oggi si metteranno in vacanza: ci vuole gran fatica a tenerli relativamente quieti. [...] si correggono le letterine d'augurio ai genitori; 29 dicembre – In luogo della correzione si fa conversazioni, facendo manifestare a tutti come sono passate le vacanze, correggendo gli errori dialettali di parole o di pronuncia. [...] La scolaresca è distratta e poco attenta.

¹⁵ I diari rientravano tra gli stampati per l'istruzione obbligatoria approntati dalla Casa Editrice Rocco Carabba di Lanciano. AMCesis, FI, b. Diari scolastici, f. *Diario scolastico a.s. 1912-13*.

¹⁶ Stampato presso Alterocca di Terni. AMCesis, FI, b. Diari scolastici, f. *Diario scolastico a.s. 1913-14*.

¹⁷ Di formato ridotto 13x18. AMCesis, FI, b. Diari scolastici, f. *Diario scolastico a.s. 1914-15*.

¹⁸ Il curatore G. Grilli aggiunge: «La mancanza di preparazione da parte del Maestro, ingenera disattenzione e disordine durante la lezione, crea lacune nocive e sovrabbondanze stucchevoli, rende arido ed infecondo l'insegnamento, fa spesso, odiare lo studio e il Maestro. Il diario scolastico, o giornale di classe che dir si voglia, è sussidio didattico valevole, ed elemento essenziale di ordine, disciplina e profitto. Il diario è un buon consigliere e guida sicura per il docente».

¹⁹ L'orario procede, dall'ingresso alla rivista all'appello, con tre ore d'insegnamento nella mattinata, alla pausa di 15 minuti di ricreazione «possibilmente all'aperto», fino all'ora e mezza del pomeriggio.

²⁰ Apprendiamo che il maestro utilizzava i testi di Emilio Scaglione, *Semenza d'oro*; di Raffaele de Taranto per l'aritmetica, insieme al manuale per la terza di Alberto Cavezzali; i libri sussidiari di Francesco Vespa e Luigi Bergamascini; *Il comporre* di Antonio Petrini. Si tratta di informazioni preziose sulla circolazione reale dei libri di testo e per la scuola, da incrociare con le acquisizioni recenti degli studi condotti sulle fonti normative: cfr. Barausse 2008; Chiosso e Sani 2013.

²¹ A due righe con guida intermedia.

Occorre ricordare come siamo in linea di continuità con i programmi del 1905, fortemente ostili alla presenza del dialetto nella scuola, e di come pertanto le pagine del diario diano prova della pratica d'insegnamento dell'italiano contro "la malerba dialettale" ampiamente abbracciata dai maestri elementari, specie negli ambienti rurali lontani dai contesti cittadini. L'attività docente scolastica viene così sondata nel vivo della quotidianità operativa del maestro attraverso queste memorie istituzionali professionali al sottile confine tra accertamento delle scritture personali diaristiche e resoconti informali più propriamente ufficiali.

Il Diario scolastico del 1914-15 registra nella pagina iniziale del primo ottobre il clima con cui prende avvio il nuovo anno scolastico:

Le scuole si sono riaperte regolarmente il 1° ottobre. L'iscrizione iniziata ai primi di ottobre è andata man mano regolarizzandosi e completandosi non però con quella sollecitudine come avrebbe dovuto e come si desiderava, poiché non poche famiglie hanno avuto bisogno di solleciti per l'invio dei ragazzi a scuola, ma finalmente il 9 novembre tutti coloro che presumibilmente erano obbligati a frequentare queste classi erano iscritti. Ciò non pertanto si sono trattenuti i presenti, non molto numerosi, poiché col bel tempo anche gli iscritti marinavano la scuola per attendere ai lavori campestri, in conversazioni istruttive per conoscere l'indole l'inclinazione ed anche per far loro imparare a manifestare i propri pensieri. La lettura sul libro dello scorso anno non si è mai trascurata come pure gli esercizi di dettato ed il calcolo mentale. [...] Ho fornito a tutti libri e quaderni stabiliti in modo che le classi ora sono in perfetto ordine. [...] Chi sa se mi sarà possibile ottenere quello che mi son proposto e massimo la disciplina la quale lascia molto a desiderare. Farò del mio meglio.

Emergono annotazioni pregnanti sulla realtà educativa molisana (Barausse 2008), alle prese con i ritardi nella diffusione dell'obbligo dell'istruzione e nell'applicazione delle leggi che l'avevano stimolata da Coppino ad Orestano, specie nei mesi estivi che vedono la maggiore riluttanza delle famiglie verso la scuola per il coinvolgimento degli alunni nei lavori campestri. Si apprendono, altresì, i buoni propositi dell'insegnante circa la formazione e la disciplina da trasmettere alla sua scolaresca, attraverso il superamento di quelle forme di diffidenza e quasi resistenza delle famiglie del posto verso la scuola, i maestri e l'istruzione.

Un altro squarcio significativo sulla preparazione del maestro molisano deriva dalla presenza, tra gli altri materiali conservati nel fondo a lui intitolato, di alcuni numeri di riviste pedagogiche e magistrali (Chiosso 1993, 1997) appartenenti ai preziosi "ferri del mestiere" dell'insegnante. Si tratta della «Rassegna Settimanale Universale»²², de «Il Giornale della Scuola»²³ e della diffusa e fortunata rivista «I Diritti della Scuola»²⁴: vere e proprie guide giornalieri, anche per i seguitissimi inserti specificamente dedicati alla preparazione delle lezioni che ne fecero delle pub-

²² AMCesis, FI, b. Riviste magistrali, *Rassegna Settimanale Universale*, n. 10, 7 marzo 1897.

²³ AMCesis, FI, b. Riviste magistrali, *Il Giornale della Scuola*, n. 2, 16 ottobre 1909.

²⁴ AMCesis, FI, b. Riviste magistrali, *I Diritti della Scuola*, n. 1, 11 ottobre 1908; n. 42-43, 15 agosto 1910; n. 4, 6 novembre 1910; n. 44-45, 30 agosto 1911; n. 46-47, 15 settembre 1911. Qui compaiono notizie non solo sul Congresso magistrale nazionale tenutosi a Torino ma sotto la rubrica "In giro per l'Italia - Corriere molisano" anche un articolo da Campobasso (Frusta), sul Congresso del capoluogo.

blicazioni professionali «apprezzate principalmente in quanto strumenti di lavoro, di orientamento e aggiornamento didattico» (Dei 1994, 158-159), oltre che di presa di coscienza e partecipazione ai dibattiti per il riconoscimento dei diritti della categoria magistrale (Chiosso 2007, 102; Barausse 2002).

Infine la formazione e l'aggiornamento professionale sono documentati da quella che può considerarsi una piccola biblioteca educativa, pedagogica e scolastica appartenuta al maestro e di cui non può che darsi una descrizione sintetica ma sufficiente a documentare il “bagaglio” portato con sé dall'insegnante nell'esperienza tra i banchi molisani (D'Alessio 2011).

Sono presenti, in particolare, testi di preparazione e studio, tra cui alcune fortunate grammatiche dell'Ottocento (Buonsanto, Melga), saggi e “spunti pedagogici” (Portoghese), annuari e manuali scolastici tratti dai supplementi a «I Diritti della scuola» (Caselli), insieme ad alcuni cataloghi di case editrici (in particolare quello relativo ai «libri di testo per tutte le materie di insegnamento nella scuola primaria rurale» dell'attiva sigla siciliana Sandron per l'anno scolastico 1909-10). Non mancano testi pertinenti l'insegnamento delle singole discipline, specialmente di avviamento al comporre (corsi soprattutto di «copiatura, dettato e di memoria secondo i programmi didattici del 1905»), oltre a sillabari e libri di lettura (Curami, Marcati e altri), storia, geografia e nozioni varie (Segalini, Molena, Boni), aritmetica e geometria (Cavezzali).

Sono inoltre rinvenibili numerosi testi di legislazione scolastica, regolamenti e disposizioni ministeriali sulla posizione e la conduzione dell'attività didattica dei maestri (leggi sul Monte Pensioni²⁵, per gli esami²⁶, sull'adozione dei libri di testo²⁷) che danno prova del costante aggiornamento sui provvedimenti inerenti la professione docente e ancora una sensibile conferma del grado di consapevolezza circa la normativa in materia di maestri e istruzione primaria promulgata a livello centrale ma, in un più avvertito spirito di categoria, riguardante l'identità e lo stato politico-economico e giuridico-previdenziale, oltre che sociale, di tutta la falange magistrale operante nei più lontani luoghi di scuola in Italia.

Gli esiti di studio

L'esperienza magistrale del molisano è stata sondata attraverso tracce e indizi all'incrocio di più prospettive d'analisi, che dall'itinerario della formazione ricevuta dallo studente vanno all'intera carriera professionale abbracciata nel 1900, fino alla

²⁵ AMCesis, FI, b. Legislazione scolastica, f. *Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei Direttori didattici e dei Maestri elementari. Modificazioni alla Legge 30 dicembre 1894 sul Monte Pensioni* 1903. Firenze: Bemporad; f. *Regolamento per l'applicazione delle leggi sul Monte Pensioni per gli insegnanti nelle scuole pubbliche elementari approvato con R.D. 23 giugno 1904, n. 635* 1905. Napoli: E. Pietrocola Succ. P.A. Molina.

²⁶ AMCesis, FI, b. Legislazione scolastica, f. *Regolamento per gli esami nelle scuole medie ed elementari approvato con R.D. 13 ottobre 1904, n. 598* 1905. Torino: Paravia.

²⁷ AMCesis, FI, b. Legislazione scolastica, f. Ministero della Pubblica Istruzione 1900. *Libri di testo per le scuole elementari*, estratto dal Bollettino Ufficiale, n. 39, 27 settembre 1900. Roma: L. Cecchini.

conoscenza della cultura magistrale in suo possesso ed alla concreta pratica didattica, nei quindici anni d'insegnamento svolto nei paesi rurali molisani.

Per tali ragioni, il recupero del volto e dell'identità professionale di Ialenti va a iscriversi nell'indagine interessata alla ricostruzione della storia scolastica locale nel Mezzogiorno d'Italia. Consente, in particolare, di seguire i circuiti formativi meridionali che condussero il molisano a conseguire il titolo per diventare maestro, lontano dalla propria regione, attraverso una scelta verso tale professione dettata tanto dall'estrazione personale familiare quanto dal contesto socio-culturale di provenienza. Fa luce inoltre sui rapporti dei maestri con i comuni dell'Italia liberale, nel corso delle mutazioni politiche e dei processi di nazionalizzazione che agirono sulle dinamiche tra i centri di potere e le periferie educative. Riflette la trasformazione delle culture scolastiche a cavallo di due secoli, con riguardo alla preparazione, il destino professionale e le collegate pratiche didattiche degli insegnanti.

Il contributo si appoggia pertanto sul sostrato di studi interessati a ricomporre il "lavoro" dei maestri elementari italiani, all'interno della storia di una professione docente e di una prosopografia collettiva degli educatori dell'Italia scolastica lontana (D'Alessio, 2016): documentando uno dei modelli di magistralità, nel passaggio dall'ultimo Ottocento all'avvento del Novecento culturale e pedagogico nazionale.

Bibliografia

- Andreassi, Rossella, Alberto Barausse, e Michela D'Alessio. 2016. Il "Museo della scuola e dell'educazione popolare" Università degli Studi del Molise - Campobasso, Italia. *Cabàs revista digital sobre el Património Histórico Educativo* 143:167-16.
- Barausse, Alberto. 2010. "Alla scoperta di nuovi tesori: le carte e i libri scolastici come beni culturali". In *Atlante delle emergenze culturali in Molise* curato da Ilaria Zilli, 127-144. Campobasso: Palladino.
- Barausse, Alberto. 2008a. Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922). Macerata: Alfabetica.
- Barausse, Alberto. 2008b. "Le istituzioni scolastiche dall'Unità al fascismo (1861-1933)". In *Campobasso capoluogo del Molise*, a cura di Renato Lalli, Norberto Lombardi e Giorgio Palmieri, vol. II, 67-106. Campobasso: Palladino.
- Barausse, Alberto. 2002. L'Unione Magistrale Nazionale: dalle origini al fascismo, 1901-1925. Brescia: La Scuola.
- Bertilotti, Teresa. 2003. La formazione degli insegnanti e la riforma delle scuole normali. *Anali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 37:55-10.
- Bertilotti, Teresa. 2006. Maestre a Lucca. Comuni e scuola pubblica nell'Italia liberale. Brescia: La Scuola.
- Chiosso, Giorgio, a cura di 1992. I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento. Brescia: La Scuola.
- Chiosso, Giorgio, a cura di 1993. Scuola e stampa nell'Italia liberale: giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo. Brescia: La Scuola.

- Chiosso, Giorgio. 2007. "Dal mestiere alla professione magistrale. Note sul lavoro dei maestri elementari nel secondo Ottocento". *History of Education & Children's Literature* 85:115-1.
- Chiosso, Giorgio. 2009. "«Valenti, mediocri e meno che mediocri». I maestri alla conquista della loro professione". In *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori* a cura di Egle Becchi e Monica Ferrari, 419-453. Milano: Angeli.
- Chiosso, Giorgio. 2010. "Il libro per la scuola tra editoria e pedagogia nell'Ottocento". In *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea* a cura di Lodovica Braida e Mario Infelice, 203-226. Torino: Utet.
- Chiosso, Giorgio e Roberto Sani, a cura di 2013. *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, 2 voll. Milano: Editrice Bibliografica.
- Covato, Carmela. 1996. Un'identità divisa: diventare maestra in Italia tra Otto e Novecento. Roma: Archivio Guido Izzi.
- Covato, Carmela, e Anna Maria Sorge, a cura di 1994. *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici.
- D'Alessio, Michela. 2016. "Una biografia collettiva degli educatori italiani degli ultimi due secoli. Note a margine del seminario di studi *Educatori e istituzioni scolastiche in Italia: percorsi, bilanci e prospettive d'indagine* (Potenza, 26 novembre 2015)". *History of Education & Children's Literature* 589:598-2.
- D'Alessio, Michela. 2014. "Life at school: class registers as a new source of studying historical and educational heritage". In *Pedagogia museistica. Practicas, usos didacticos e investigacion del patrimonio educativo*, a cura di Ana M. Badanelli Rubio, Maria Poveda Sanz e Carmen Rodriguez Guerrero, 401-409. Atti della VI Jornadas Cientificas de la Sociedad Espanola para el Estudio del Patrimonio Historico Educativo SEPHE (Madrid, 22-24 ottobre 214). Madrid: Universidad Complutense de Madrid.
- D'Alessio, Michela. 2011. Vita tra i banchi nell'Italia meridionale. Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento. Campobasso: Palladino.
- D'Alessio, Michela. 2010. "Il fondo dei quaderni di scuola del 'Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia' dell'Università del Molise: una raccolta in corso". In *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, a cura di Juri Meda, Davide Montino e Roberto Sani, vol. I, 127-146. Atti del Convegno Internazionale di Studi *Quaderni di scuola. Una fonte complessa per la storia delle culture scolastiche e dei costumi educativi tra Ottocento e Novecento*, Università degli Studi di Macerata e Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (Macerata 26-29 settembre 2007). Firenze: Polistampa.
- D'Ascenzo, Mirella. 2016. "Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale". *Espacio, Tiempo y Educación* 249:272-1.
- De Fort, Ester. 1984. "I maestri elementari italiani dai primi del Novecento alla caduta del fascismo". *Nuova Rivista Storica* 527:576-5/6.
- Dei, Marcello. 1994. Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra. Bologna: il Mulino.
- De Vivo, Francesco. 1986. La formazione del maestro: cultura e professionalità dalla legge Casati ad oggi. Brescia: La Scuola.

- Di Pol, Redi Sante. 2003. *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai nostri giorni*. Torino: Marco Valerio.
- Ghizzoni, Carla. 2003. "Il maestro nella scuola elementare italiana dall'Unità alla Grande Guerra". In *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, a cura di Roberto Sani e Angelino Tedde, 19-79. Milano: Vita e Pensiero.
- Ghizzoni, Carla. 2009. Essere maestri in Italia fra Ottocento e Novecento. In *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di Egle Becchi e Monica Ferrari, 454-491. Milano: Franco Angeli.
- Ghizzoni, Carla. 2007. "Maestri e istruzione popolare a Milano negli anni della Prima guerra mondiale". *History of Education & Children's Literature* 143:172-1.
- Ghizzoni, Carla. 2005. *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*. Brescia: La Scuola.
- Julia, Dominique. 1996. "Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche". *Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 119:147-3.
- Meda, Juri. 2011. "«Mezzi di educazione di massa». Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una «storia materiale della scuola» tra XIX e XX secolo". *History of Education & Children's Literature* 253:279-1.
- Miceli, Valeria. 2015. "Cultura pedagogica e manualistica scolastica. L'esperienza della Scuola Normale maschile di Campobasso (1872-1898)". *Espacio, Tiempo y Educación* 231:252-1.
- Miceli, Valeria. 2013. *Formare maestre e maestri nell'Italia meridionale. L'istruzione normale e magistrale in Molise dall'Unità a fine secolo (1861-1900)*. Lecce: Pensa-Multimedia.
- Miceli, Valeria. 2011. "Origini e sviluppo della Scuola normale maschile in Molise (1872-1898)". *History of Education & Children's Literature* 215:252-1.
- Palombarini, Augusta. 2009. *Storie magistrali: maestre marchigiane tra Otto e Novecento*. Macerata: Eum.
- Pazzaglia, Luciano. 1999. "L'Associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della Nicolò Tommaseo". In *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Luciano Pazzaglia, 529-593. Brescia: La Scuola.
- Sani, Roberto. 2011. *Sub specie educationis: studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*. Macerata: EUM.
- Sani, Roberto, e Angelino Tedde, a cura di. 2003. *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*. Milano: Vita e Pensiero.
- Soldani, Simonetta. 1993. "Nascita della maestra elementare". In *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. La nascita dello Stato nazionale*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, vol. I, 67-129. Bologna: il Mulino.
- Vinao Frago, Antonio. 2002. "Relatos y relaciones autobiograficas de profesores y maestros". In *La memoria y el deseo. Cultura de la escuela y educacion deseada*, a cura di Agustin Escolano Benito e Jose Maria Hernandez Diaz, 135-175. Valencia: Tirant lo Blanch.
- Zago, Giuseppe. 2016. *La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso*. *Espacio, Tiempo y Educación* 203:234-1.